ADOLF HITLER
Amato leader

ADOLF HITLER
Amato leader

Otto articoli *su* Hitler
e
Sette poesie *di* Hitler
Compilato dal
N CHIAMATA ALLA LOTTA
1990-1994

NSDAP/AO
Casella postale 6414
Lincoln NE 68506 USA
www.nsdapao.info E www.nsdapao.org

Indice dei contenuti

Introduzione

Articoli *su* Adolf Hitler

Chi era Adolf Hitler
Pellegrinaggio
Racconto di Natale
Il 20 aprile
Adolf Hitler: leader dell'abnegazione
L'inizio
Adolf Hitler nella guerra mondiale
Una confessione

Poesie *di* Adolf Hitler

Pensateci!
Il compagno
Era nella boscaglia della foresta dell'Artois
Eroismo silenzioso
Cimitero di Waldehren in Pasewalk
In guardia radiofonica
"Blu bianco e nero e bianco rosso"

Introduzione

Adolf Hitler è stato certamente il leader più amato di qualsiasi nazione!

Questo amore lo ha portato al successo. Questo successo lo ha reso così temuto dal nemico. È a causa di questa paura che il nemico ha continuato a malignare su di lui anno dopo anno, decennio dopo decennio.

L'amore non può essere sconfitto dall'odio. La verità non può essere spenta dalla menzogna. La bontà non può essere distrutta dalla cattiveria.

Un giorno la marea cambierà...

Gerhard Lauck
Ottobre 1999 (110)

Chi era Adolf Hitler?

di Michael Storm

Il nostro Führer Adolf Hitler era un uomo molto dotato. Riuscì a padroneggiare molti compiti estremamente ardui, tra cui quelli di signore della guerra, leader politico e fondatore, solo per citarne alcuni. A mio avviso, il ruolo più considerato, quello di signore della guerra, non era il *vero* Hitler; pur svolgendo questo compito con tutte le sue forze, non era ancora la sua vera vocazione (ad esempio, fino al 1943 si rifiutò di convertire il regime in un'altra forma). fino al 1943 si rifiutò di convertire l'economia alla guerra totale - la Germania non aveva nemmeno un piano di guerra e di armamenti fino a quel momento, segno che la guerra era stata imposta - e solo nel 1944 le donne furono chiamate al servizio degli armamenti, perché aveva sperato fino all'ultimo di poter terminare la guerra senza perdere il lavoro di una vita).

Era certamente un brillante leader politico e un dinamico statista, ma per lui queste erano quasi solo apparenze esteriori che non lo soddisfacevano ancora pienamente. Infine, dopo la crisi invernale sul fronte orientale, fu completamente relegato al ruolo di comandante, che il Führer fu costretto ad assumere.

La natura interiore di Adolf Hitler, che mantenne per tutta la vita, era quella di un creatore. È intenzione di questo articolo, in occasione del suo compleanno, affrontare questo aspetto. Contrariamente all'immagine negativa che i media ebraici hanno dato del nostro amato leader, egli fu in verità il leader più positivo e costruttivo della storia umana.

Da adolescente sognava di diventare un artista e riuscì persino a guadagnarsi da vivere come artista freelance. (Si veda il libro *Adolf Hitler, The Unknown Artist*, n. 082 nella nostra lista di libri in inglese). Fu solo quando si iscrisse alla scuola d'arte di Vienna che scoprì la sua vera missione; la scuola respinse la sua domanda, ma disse che il suo futuro era nell'architettura e che avrebbe dovuto iscriversi lì. Tuttavia, pur avendo le capacità, non aveva il diploma per diventare architetto, poiché aveva lasciato la scuola subito dopo la morte del padre.

Per tutta la vita, tuttavia, Adolf Hitler rimase un artista, progettando case, stadi, ponti e persino ridisegnando intere città. Ognuna di queste creazioni porta l'impronta del suo vero io. In seguito, fu compito di Albert Speer, architetto capo del Reich del Führer, realizzare idee, schizzi, disegni e modelli.

In tutta la Germania sorsero edifici magnifici, proprio come aveva sognato il Führer. Il suo programma di costruzione durò dal 1933 al 1943! Ma la Germania non aveva abbastanza manodopera e materie prime per completare anche solo una parte dei progetti previsti durante questi 10 anni. Il riarmo della Germania costrinse quindi a interrompere il programma di costruzione nel 1944. Nel 1938, la Francia aveva speso in armamenti più del Reich tedesco! Nel 1939, in Gran Bretagna si spendeva per la RAF più di quanto Hermann Göring spendesse per la Luftwaffe tedesca, e nel 1940 la Francia aveva il

doppio dei carri armati moderni della Germania! E queste due democrazie "amanti della pace" erano le *più deboli* della coalizione alleata che accerchiò la nostra patria nella guerra più mostruosa che l'umanità abbia mai visto. Ciononostante, gli USA, l'URSS, la Gran Bretagna, ecc. impiegarono ben sei anni per sconfiggere la piccola Germania.

Ovviamente, la costruzione di autostrade ed edifici, così come l'abbellimento urbano in generale, erano una priorità molto alta per il Führer. Ma anche questi progetti giganteschi non danno una dimostrazione sufficiente della natura interiore del Führer: era molto più grande di così!

Quando Adolf Hitler divenne, da sconosciuto, il settimo membro del partito, iniziò immediatamente una campagna che trasformò un oscuro partito scissionista in un movimento onnicomprensivo, come possiamo vedere in modo impressionante nel film di Leni Riefenstahl *Il trionfo della volontà.* Nulla di tutto ciò sarebbe potuto accadere senza la spinta interiore del leader. Trasformare il partito in un vero e proprio movimento non è stato un compito facile, soprattutto perché bisognava resistere continuamente a potenti nemici. Quando il braccio politico del partito arrivò a contare milioni di membri, il Führer fondò diverse sotto-organizzazioni in modo che ogni singolo membro potesse trovare un compito secondo la propria provvidenza. I gruppi più noti erano le SS, le SA e l'HJ. Ma esistevano decine di altre organizzazioni molto più grandi, che sostenevano operai, contadini, studenti, ecc. I loro membri superavano persino i due milioni delle SA. Il genio del Führer sapeva che le persone dovevano essere unite per la causa nazionale, e tutto questo unì e collegò le persone come mai prima o dopo era accaduto.

Il Führer non solo fondò il movimento più completo della storia mondiale - nelle peggiori condizioni possibili - ma creò anche l'economia più forte d'Europa. Quando il 30 gennaio 1933 il Führer prese il potere, l'economia tedesca era bruciata, un relitto fumante. Il tasso di disoccupazione era del 25%, il Reichsmark non valeva nulla, il commercio internazionale era stato reso impossibile dalla depressione mondiale e la Gran Bretagna si rifiutava di consentire alla Germania l'accesso al mercato mondiale. Persino l'unione doganale con l'Austria era stata vietata dal vergognoso Trattato di Versailles. In breve, la Germania era indigente e circondata da un muro di protezionismo da parte di nazioni ostili. La Germania sarebbe rimasta per sempre una schiava economica. Come se non bastasse, l'ebraismo mondiale - con sede a New York - dichiarò guerra alla Germania nazista (marzo 1933!). L'organizzazione ha chiesto un boicottaggio mondiale contro la Germania, utilizzando l'intero potere finanziario ebraico e tutte le sue connessioni politiche in tutto il mondo.

Il leader, tuttavia, non si lasciò impressionare dal compito apparentemente senza speranza che aveva di fronte. Senza esitare, assunse la guida di uno Stato senza timone e iniziò il compito erculeo di costruire una nuova economia nazionale. Con incredibile rapidità, il Führer trasformò la morbosa economia della Repubblica di Weimar in un'economia vitale, forte e dinamica. Milioni di uomini poterono tornare a lavorare, le famiglie poterono finalmente ripartire.

Una vera e propria ondata di speranza pervadeva ogni fabbrica. Nel 1938, la Germania era finalmente la prima potenza economica d'Europa, e quindi il nemico più odiato di Inghilterra e Francia. In effetti, ora c'era persino una carenza di manodopera in Germania, tanto che persino italiani, francesi e polacchi venivano nel Reich per sfamare le loro famiglie a casa!

Purtroppo per la pace mondiale, solo la Germania nazionalsocialista riuscì a liberarsi

dalle grinfie ebraiche della depressione mondiale. Il 7 dicembre 1941 gli Stati Uniti erano ancora nella loro morsa e l'Inghilterra non riuscì mai a liberarsene. La guerra poté essere resa possibile solo da Halle dagli Stati Uniti e da un rigido razionamento, e dopo la guerra l'Inghilterra sprofondò di nuovo nella depressione prebellica - e anche l'Impero era scomparso.

Per quanto questi successi di Adolf Hitler siano stati straordinari - il rinnovamento delle città, del partito, dell'economia, l'istituzione di un (autentico!) Stato sociale - non sono stati nemmeno il coronamento della vita del Führer. Negli anni Trenta, il più grande statista tedesco assicurò ripetutamente ai capi di governo stranieri che il nazionalsocialismo non era un'ideologia da esportazione (come il bolscevismo ebraico) che invadeva tutti i Paesi al fine di conquistarli per un superstato marxista. La rivoluzione nazionalsocialista era tedesca e le altre democrazie plutocratiche degenerate non avevano nulla da temere. Ma avevano paura! Non avevano paura perché supponevano che Hitler si sarebbe abbattuto su di loro, no, avevano paura perché era possibile che l'opera di Hitler potesse trovare imitatori in altri Paesi. Ecco perché dovevano distruggere la fiorente Germania il più rapidamente possibile, prima che il mondo si rendesse conto dei benefici del nazionalsocialismo!

L'odio ebraico per il riemergere della purezza ariana culminò in una guerra mondiale in cui la Germania libera dovette combattere contro le marionette dell'ebraismo internazionale. Eppure, anche al culmine della guerra, mentre la superiorità dei nemici della Germania diventava sempre più chiara, centinaia di migliaia di persone continuavano ad affollare la bandiera nazionalsocialista per combattere non solo per la Germania, ma per un nuovo, sano e giusto ordine mondiale. Il loro obiettivo era quello di stabilire un'Europa ariana unita.

All'inizio Hitler non ci pensò molto. Voleva solo che la Germania potesse vivere in pace. Ma poi divenne chiaro che la guerra non poteva essere contenuta, che poteva essere vinta solo se i popoli ariani si fossero uniti contro il nemico ebraico del mondo. La piccola Germania sarebbe stata la forza trainante di un'Europa ariana da Lisbona a Mosca. Altrimenti sarebbe diventata una pedina degli ebrei di Wall Street negli Stati Uniti e degli ebrei bolscevichi nell'URSS, cosa che è rimasta fino ad oggi.

Il generale Leon Degrelle guidò le sue Waffen SS belghe sul fronte orientale. Combatterono per il posto del Belgio in un'Europa pan-ariana. Corneliu Codreanu era pronto con la sua "Guardia di Ferro" rumena, mentre la Spagna inviò la "Divisione Blu", composta da volontari, per combattere il comunismo.

Leon Degrelle, che vive in Spagna da quando è stato condannato a morte in Belgio, godeva della massima stima da parte di Hitler. Nel 1945 disse addirittura che se avesse avuto un figlio, lo avrebbe voluto come Leon Degrelle!

Alla fine della guerra, il Führer aveva finalmente creato un movimento pan-ariano che contava centinaia di migliaia di persone che non solo sostenevano il movimento, ma combattevano per esso e davano il loro sangue per la grande idea nazionalsocialista anche nelle ultime ore disperate della guerra. Il Führerbunker di Berlino fu difeso dagli ultimi volontari stranieri delle Waffen-SS. Volontari delle Waffen-SS. L'incredibile risultato di unire l'Europa, da sempre divisa, contro il comunismo fu il coronamento del successo di Hitler. Oggi, il sogno di un ordine mondiale ariano naturale, non capitalista e sano ha seguaci in tutto il mondo, che sono ormai milioni.

Adolf Hitler è stato senza dubbio il più grande di tutti i leader. La sua eredità per noi è il

suo concetto di pace mondiale, di giustizia mondiale basata su un ordine di nazionalsocialismo ariano. Tutti i bianchi devono finalmente considerarsi come una fratellanza, che difende i doni del proprio genio collettivo, del proprio lavoro e della propria superiorità razziale contro la peste nera che arriva dall'Africa e devasta il mondo, contro i burattinai che siedono in Israele, a Wall Street, a Bonn e che tengono in pugno la pace con cui i popoli bianchi devono essere strangolati.

Il 20 aprile è il compleanno del nostro amato Führer Adolf Hitler. Mentre ogni simpatizzante, sostenitore e attivista festeggia, chiedetevi*: "Cosa posso fare per contribuire a completare l'importante opera del Führer? Cosa posso fare per assicurare la sopravvivenza delle razze ariane in questo mondo ostile e corrotto?"*.

In memoria del sogno del nostro leader caduto Adolf Hitler di una razza ariana unita. - Heil Hitler!

Pellegrinaggio

da Katti

"Oggi considero una fortuna che il destino abbia scelto Braunau am Inn come luogo di nascita. Dopotutto, questa piccola città si trova al confine di quei due Stati tedeschi, la cui riunificazione sembra, almeno a noi giovani, un lavoro di una vita da portare avanti con ogni mezzo necessario!".

Adolf Hitler, *MEIN KAMPF*, Volume 1, Capitolo 1

Ho iniziato a sentire le migliaia di chilometri e i tre giorni di viaggio in aereo, traghetto e treno da Chicago mentre il mio treno sfrecciava da Salisburgo attraverso un paesaggio verdeggiante di fiumi argentati intrecciati a case di pan di zenzero. Nuvole nere e grigie incombevano basse sulle montagne primordiali, rivelando e oscurando alternativamente le loro cime frastagliate: un panorama meraviglioso, drammatico e in continua evoluzione dell'Alta Austria. Tuttavia, ero più stanco che felice e desideravo un letto caldo in una locanda accogliente.

La stanchezza è evaporata e una scarica di adrenalina ha ricaricato le mie batterie metaboliche quando il treno si è fermato alla fermata successiva, "Braunau am Inn". Sebbene avessi programmato di arrivare in questa città medievale da diversi mesi, vedere il nome della stazione per la prima volta dal finestrino del treno è stata una vera emozione. Ce l'avevo fatta! Ero davvero lì! Zaino in spalla, ho camminato sotto un freddo acquazzone per qualche chilometro dalla stazione fino alla deserta Linzer Straße, dove ho cercato il Maybräu Gasthof. Sono stata fortunata. La padrona di casa mi disse che tutti gli altri posti a Braunau e a pochi chilometri di distanza erano già prenotati, molti da mesi. "Non mi sorprende", dissi in segreto, e lei sorrise. "Tutto il mondo è qui questo mese". "Cosa?" Ero a corto di parole. "Aspetta e vedrai. Vedrai!" E mi lasciò sola nella mia accogliente stanzetta a riflettere sul suo indovinello.

Mi sono svegliata all'alba in una mattina ancora umida per gli acquazzoni di ieri. Ma la città era animata dall'attività urbana e mi sono meravigliata della meravigliosa e armoniosa fusione tra i negozi e le case moderne di tutti i giorni e l'architettura e le strade tradizionali dei secoli passati. Ho proseguito fino alla fine di Linzer Straße, che conduceva a una vivace piazza del mercato medievale. All'estremità meridionale si trovava la Porta di Salisburgo, un arco massiccio che custodiva l'ingresso originale di Braunau 500 anni fa. Dall'altro lato, il ponte stradale attraversa un piccolo affluente dell'Inn. A circa 150 metri dalla porta si trova un grande edificio bianco e semplice, oggi occupato da inquilini. È per questo edificio poco appariscente in una sconosciuta cittadina austriaca che sono venuto dall'altra parte del mondo per visitarlo. Perché qui, in questa casa alla periferia di Salisburgo, è nato il più grande figlio del mondo e io sono venuto qui per festeggiare il suo centesimo compleanno.

Tuttavia, non ero solo quando, il giorno seguente, venni a sapere che le unità regolari e le truppe speciali dell'esercito austriaco avevano improvvisamente occupato tutta Braunau am Inn. La via di trasporto attraverso il ponte verso il confine tedesco era stata

interrotta e chi entrava in città doveva esibire un certificato di insediamento. Un elicottero dell'esercito volava a bassa quota mentre decine di mezzi corazzati attraversavano la piazza del mercato. In scene che ricordano i film di propaganda hollywoodiani degli anni Quaranta, soldati con mitragliatrici si pavoneggiavano tra i residenti sconcertati e figure in elmetto, con tanto di ufficiali armati di pistola, prendevano posizione nei punti di guardia. I manifesti punteggiavano la città, proclamando con toni inequivocabili che Braunau era sotto legge marziale. Ogni forma di manifestazione pubblica - avvertivano gli striscioni del governo - era severamente vietata dalle 14:00 di mercoledì alle 9:00 di venerdì. Parlare a voce alta a più di due persone, riunirsi in strada o fare picchetti sul marciapiede, distribuire volantini, gridare slogan e persino persone "vestite in modo sospetto" erano motivo di arresto immediato e di azione penale ai sensi della legislazione "antinazista" austriaca.

Gli autocompiaciuti sostenitori della democrazia si comportavano come le loro stesse malvagie caricature di "fascisti totalitari". Tuttavia, poco prima del loro arrivo, la città fu invasa da "forestieri" provenienti da tutta Europa e dall'America, e persino dall'Australia, dal Sudafrica e dall'Oriente. La povera Braunau si riempì di visitatori e l'atmosfera divenne sempre più pesante a causa della tensione dell'attesa. Le voci erano ovunque. Si diceva che i commando di lupi mannari avrebbero issato una bandiera con la svastica sulla Porta di Salisburgo a mezzanotte. Si credeva che assassini ebrei si aggirassero per le strade di notte. Terroristi milanesi avrebbero dato fuoco al ritratto di Simon Wiesenthal davanti alla casa del sindaco. La preoccupazione dell'opinione pubblica non si placò quando le truppe governative istituirono un blocco stradale attraverso la Porta di Salisburgo, delimitando così il Vecchio Sobborgo con la sua zona proibita. Attraverso l'arco potevo vedere la strada al di là, inquietante per il suo vuoto forzato.

A tarda sera, la piazza del mercato era in gran parte deserta, con solo i soldati ancora ai loro posti. In compenso, tutti i pub e i ristoranti erano pieni di gente allegra che festeggiava. Poco prima di mezzanotte, cominciarono a succedere delle cose. All'Hotel Gann, non lontano dalla Salzburger Tor con la sua barricata, qualcuno ordinò bottiglie del miglior champagne della casa e si fecero brindisi e auguri di compleanno. Nel Ratskeller della mia locanda Maybräu, un giovane circondato da studenti universitari di Monaco si alzò al tavolo accanto a me, alzò il braccio destro in un saluto proibito e gridò a squarciagola *"Per il Grande Reich Tedesco, Sieg Heil! Sieg Heil! Sieg Heil!"*. Nessuno disturbò lui o i suoi compagni.

Essendo sola, la mia festa è stata piuttosto tranquilla. Mi recai nella vicina piazza vuota del mercato e mi sedetti su una panchina sotto il grande orologio del paese. Guardai il cielo. Le nuvole che avevano coperto gran parte dell'Europa centrale per settimane si stavano diradando e le stelle ora visibili danzavano senza sosta verso le loro fatidiche posizioni mentre i polmoni metallici dell'inquietante orologio proclamavano ponderatamente la mezzanotte. Trovarsi in questo luogo in questo momento: non ci sono parole per descriverlo. Mentre l'ultimo colpo riecheggiava nell'eternità, ho premuto il tasto play del mio piccolo lettore di cassette. Il Badenweiler, la sua marcia preferita, rimbombò nelle mie cuffie.

La mattina dopo, la piazza del mercato era gremita da una massa di persone in attesa. Sembravano tutti in attesa, in attesa - ma di cosa? Per chi? Era come se lui stesso dovesse apparire da un momento all'altro, probabilmente in piedi su una grande Mercedes nera. Forse si aspettavano qualcosa del genere. Lo spirito vivo, la presenza emotivamente

tangibile di un uomo che, quarant'anni dopo la sua morte fisica, richiama l'attenzione del mondo sul suo luogo di nascita, si è fatta più intensa e si è rivelata con maggiore forza.

Verso mezzogiorno, un gruppo di fascisti italiani apparve misteriosamente in mezzo alla folla. Uno di loro - sfidando la presenza schiacciante degli ufficiali - iniziò a parlare. *"Portiamo gli auguri di compleanno al più grande eroe della razza bianca! Egli vive per sempre nei cuori e nelle menti dei suoi fratelli e sorelle di sangue! No alla tirannia degli ebrei!"*. - I soldati si precipitarono verso di lui e i suoi compagni, ma non prima di aver fatto un saluto agli spettatori attoniti. Alcuni della folla osarono persino ricambiare il saluto. Altri hanno applaudito e alcuni hanno persino iniziato a cantare la vecchia canzone delle SA "Brothers in Collieries and Pits", ovviamente come risposta spiritosa al breve discorso degli italiani sui "fratelli di sangue". La polizia ha persino preso in custodia questi risponditori, un grande arresto in questa parte del mondo.

La mia piccola celebrazione ha avuto luogo dietro questo tumulto, nel parco della chiesa parrocchiale della bellissima cattedrale del XV secolo, il Duomo di Santo Stefano. Per prima cosa sono sceso nell'adiacente monumento sotterraneo alle vittime della guerra, un epitaffio pubblico inciso sulle pareti con i nomi di coloro che sono morti a Braunau. Al centro della sala si trova un soldato simbolico, addormentato in una morte eroica. Sulla parete nord si trova l'albo d'onore dei guerrieri morti a Stalingrado. Qui ho deposto un mazzo di fiori con la scritta "Eppure siete stati vittoriosi!". Salendo i gradini esterni, sono passato davanti alla chiesa parrocchiale, dove ho deposto una corona di fiori sempreverdi con il suo ritratto al centro dell'altare e ho acceso la prima candela del sacrificio.

Mentre riflettevo sul banco, ho notato una donna anziana che è entrata e ha notato la mia corona di fiori con la foto proprio sull'altare. Pur essendo ovviamente colpita dalla sua scoperta, ha lasciato riposare la corona. Altre persone sono entrate e l'hanno vista con aperto stupore, ma non l'hanno toccata.

Mi sono recato sul retro della cattedrale per vedere l'antico fonte battesimale dove il bambino è stato battezzato e poi sono tornato alla luce del sole dell'affollato mercato. Questi eventi semplici e tranquilli non possono trasmettere nella loro ricchezza rivelatrice la natura profondamente commovente e la profonda esperienza emotiva di quel giorno, sicuramente il giorno più interiormente ispirante della mia vita. Fino a quel giorno di aprile, avevo ampiamente dubitato delle nostre prospettive di successo. L'incommensurabile catastrofe - la perdita della Seconda guerra mondiale - sembrava irrevocabile. Dalla fine dolorosa di quella catastrofe per la civiltà della terra, il movimento ha lottato, è caduto e ha ricominciato a lottare in un'epoca in cui le forze ipnotiche del male sembrano invincibili.

Ma quel 20 aprile, nel centenario della sua nascita, nel suo sacro luogo di nascita, mi sono reso conto in modo imprevisto, passo dopo passo, che ero stato di mentalità ristretta nel limitare il mio apprezzamento dello sviluppo e della progressione del movimento all'interno del mio modesto arco temporale. La sua idea è un concetto eterno. Le conseguenze storiche che ha messo in moto sono un'ondata di eventi che acquisterà uno slancio insopprimibile nel corso degli anni fino a un futuro lontano. Il nostro movimento è l'applicazione delle leggi della natura alla sfera umana, e la natura è onnipotente. A volte può essere ripugnante e le sue forze si accumulano nella disperazione per poi esplodere più tardi, forse più violentemente che mai.

Dopo che le autorità hanno rimosso le barriere alla sua casa il 21 aprile, la folla si è accalcata come i musulmani intorno alla pietra sacra della Mecca. Ero in mezzo a tanti

sconosciuti, ma improvvisamente abbiamo sentito un legame l'uno con l'altro, noi fratelli e sorelle della svastica, e stare insieme in questo luogo venerato è stato come un ritorno a casa. Il suo spirito ci avvolgeva tutti, ci rendeva suoi compagni e ci riempiva di fiducia per il futuro. Il solo fatto che fossimo venuti tutti in questo luogo da tutto il mondo, in questo particolare momento, in un mondo ostile, era una prova sufficiente che l'idea era ancora viva! È stato, come ha detto nel film "Il trionfo della volontà", il "comando dei nostri cuori" a riunirci. Abbiamo provato un orgoglio unico nel sapere che le generazioni future ci invidieranno, noi che ci siamo riuniti qui in questo momento unico per accendere una candela di compleanno circondata da una vasta notte di ignoranza e di male. Da questa fiamma uscirà sia un faro per illuminare i nostri consanguinei sia un fuoco per incenerire gli inquinatori della nostra posterità.

Ero venuto a Braunau per offrirgli le misere celebrazioni che possedevo in onore della sua memoria. Tuttavia, egli mi fece un dono più grande della vita: una rinnovata, incrollabile fede nella nostra inevitabile e assoluta vittoria. Heil Hitler! Migliaia di volte Heil Hitler!

Racconto di Natale

Può essere difficile per noi comprendere quanto Adolf Hitler fosse affezionato al suo popolo, anche nei primi anni della sua lotta a favore del popolo. Un'indicazione rivelatrice del vero affetto che lo circondava fin dall'inizio è stata conservata dal biografo ufficiale del partito, Heinrich Hoffmann, che ha ricordato un episodio significativo avvenuto a Monaco poco prima del Natale 1923. Poco più di un mese prima, sedici compagni erano stati uccisi a colpi di pistola davanti alla Feldherrnhalle. Il movimento era stato sconvolto dal tentativo di colpo di Stato del 9 novembre; i suoi membri erano morti, nascosti o, come il Führer, imprigionati. Con la scintilla della speranza spenta, annegata nel sangue, la Germania del dopoguerra era sprofondata di nuovo nella grigia disperazione del caos sociale, della rovina economica e della decadenza culturale. Questo era il contesto in cui si svolgeva la scena raccontata da Hoffmann in quel buio dicembre di 68 anni fa...

"Gli artisti del movimento hitleriano progettarono di festeggiare il Natale al Blüte Cafe di Blütestraße con un *tableau vivant* con la scritta *Adolf Hitler in custodia*.

"Mi fu affidato il compito di trovare un sosia adatto a Hitler. Mi capitò di imbattermi in un uomo che gli somigliava in modo impressionante. Gli chiesi se volesse partecipare a questo *tableau vivant* e lui accettò.

"La grande sala del Blüte Café era piena di gente. Il sipario si è alzato e ha rivelato la cella di una prigione sul palcoscenico semibuio. Dietro la piccola finestra sbarrata si potevano vedere i fiocchi di neve che cadevano. Un uomo era seduto a un tavolino dando le spalle al pubblico. Un coro maschile invisibile cantava *Silent Night, Holy Night*.

"Mentre la tensione dell'ultima nota si attenuava, un piccolo angelo entrò nella cella portando un albero di Natale illuminato, che fu gentilmente posto sul tavolo dell'uomo solo.

"Lentamente 'Hitler' si girò fino a guardare in faccia il pubblico. Molti pensarono che fosse Hitler in persona e un singhiozzo attraversò la sala.

"Le luci si sono accese e ho visto intorno a me persone con gli occhi umidi e fazzoletti che sparivano rapidamente".

Fonte: *Hitler era mio amico* di Heinrich Hoffmann, Burke Co, Londra.

Il 20 aprile

da Lieselotte

I nazionalsocialisti di tutto il mondo festeggiano oggi il compleanno del loro leader Adolf Hitler.

Il leader che, di fronte al tradimento del 1918, creò una visione del mondo, un movimento a cui aderirono milioni di persone. Commemoriamo il leader che ha strappato la Germania dalla palude della fraternizzazione internazionale e ha ripristinato la coscienza nazionale del popolo tedesco. Commemoriamo il leader che, sotto la bandiera rossa della svastica, guidò i popoli ariani d'Europa contro le orde asiatiche controllate dagli ebrei-bolscevichi, che combatté il parassita ebraico internazionale delle nazioni e che infine cadde vittima di una cospirazione internazionale di ebrei, capitalisti e bolscevichi.

Adolf Hitler, il leader della Germania nazionalsocialista, il leader del mondo ariano, è morto. È caduto nella lotta contro il nemico ebraico-bolscevico del mondo. Il suo corpo riposa nella Cancelleria del Reich, dove ha guidato il destino del popolo tedesco per dodici anni, dove ha tenuto testa al nemico fino all'ultimo secondo. Adolf Hitler non si è dimesso, né ha capitolato, ma è entrato nel Valhalla come leader del popolo tedesco. Il cadavere del Führer non poteva essere opposto alla folla occupante incitata dagli ebrei. Al Führer è stato così risparmiato ciò che è stato fatto al Duce del popolo italiano dagli ebrei spogliati della loro maschera umana.

La Cancelleria del Reich fu fatta saltare in aria, il Berghof fu vandalizzato e la sede del congresso del partito di Norimberga fu smantellata. Tutti i monumenti furono distrutti, le strade rinominate, gli uffici del partito confiscati, le bandiere e gli stendardi, le uniformi, le attrezzature e i libri bruciati. Non fu lasciato nulla di intentato per sradicare tutto ciò che ricordava Adolf Hitler, il Terzo Reich tedesco, la sua grandezza e il suo splendore, con una precisione senza pari.

Ora che tutto ciò che aveva reso grande e forte il nostro popolo era stato abbattuto, distrutto e cancellato sotto il regime di una banda internazionale di criminali, si pensava che fosse giunto il momento di trasformare il popolo tedesco in scagnozzi di questa razza criminale per sempre.

Se questa banda di parassiti e delinquenti, strettamente legata da vincoli di sangue, crede che distruggendo i valori materiali e gli emblemi di un movimento, massacrando i suoi leader, lo abbia spazzato via una volta per tutte, allora si dica a questi delinquenti internazionali: il popolo tedesco preferisce morire piuttosto che sottomettersi senza combattere alla schiavitù di una razza inferiore che è arrivata al potere attraverso la speculazione, la guerriglia e il genocidio!

Il NSDAP non ha capitolato e non capitolerà nel suo confronto con l'ebraismo internazionale! Quello che è successo l'8 maggio 1945 è stato un atto di buffoneria militare-burocratica a cui i vertici militari dell'epoca si sono dovuti sottomettere sotto la pressione della mafia occupante che si era infiltrata nel nostro Paese attraverso il tradimento dei suoi stessi ranghi. Non ci interessa affatto sapere cosa e come si negoziò l'8 maggio 1945. Non dobbiamo occuparci di questioni di diritto internazionale e di

convenzioni internazionali, che comunque esistono solo sulla carta o, nel migliore dei casi, vengono interpretate nella forma più favorevole al vincitore, ma dobbiamo combattere liberamente il nostro Paese, dobbiamo ripulire il nostro Paese dall'influenza straniera, dobbiamo proteggere il nostro popolo dalla decomposizione del sangue. Dobbiamo eliminare l'influenza dei fattori ebraici e, ultimo ma non meno importante, abbiamo il sacro dovere di svolgere l'onorevole compito di chiamare a rispondere la razza che per due volte ha gettato il mondo in guerra. Milioni e milioni di uomini, donne e bambini sono caduti due volte nel giro di 25 anni a causa della vendetta, dell'avidità di profitto e del desiderio di dominio del mondo di una razza incolta.

La stessa razza criminale non esiterà a scatenare una terza guerra mondiale se i suoi piani di dominazione del mondo saranno messi in pericolo, esponendo così ancora una volta milioni di persone a una miseria indescrivibile. Pertanto, lo confessiamo apertamente: Il nostro obiettivo è impedire una simile catastrofe, con qualsiasi mezzo.

Per quanto riguarda la soluzione finale della questione ebraica nel Terzo Reich, basta guardare la massa di speculatori, racket e membri della malavita per rendersi conto che non c'era affatto una soluzione finale alla questione ebraica. Il pellegrinaggio dei pensionati e le colonie ebraiche negli Stati Uniti, in Europa e in Sud America sono esempi viventi dell'inesistente soluzione finale. In questo contesto, non dobbiamo preoccuparci di trovare la verità o di avere una "discussione fattuale". A quale scopo? Per fare dei favori a dei moralisti senza cervello - Dio sa che non abbiamo tempo per questo.

Ci sono testimonianze del fatto che nessun ebreo fu gassato nel Terzo Reich. Tuttavia, non esiste materiale affidabile che dimostri il contrario. Anche i rapporti della Croce Rossa Internazionale confermano le dichiarazioni sul trattamento umano degli ebrei. Ma credere che potremmo cadere di nuovo in un simile errore significherebbe che noi nazionalsocialisti siamo davvero inappetibili.

Ora i nostri avversari attaccheranno il mondo - come fecero quarant'anni fa - con un torrente di frasi democratiche sull'umanità, l'umanità e la magnanimità e declameranno i loro slogan moralistici. Chiedo a questi avversari: dov'era la vostra umanità quando avete trasformato il fiorente paesaggio culturale europeo in un cumulo di rovine? Dov'era la vostra umanità quando milioni di persone in Oriente sono state brutalmente massacrate da orde subumane? In Occidente, le nostre donne e i nostri bambini sono morti sotto la pioggia di bombe incendiarie e al fosforo. Centinaia di migliaia di compagni di partito sono stati uccisi dopo il 1945, altri sono stati deportati, condannati o storpiati. Era questa un'espressione della vostra moralità?

Innumerevoli europei dovettero subire lo stesso calvario perché avevano preso parte alla lotta contro il nemico mondiale ebraico-bolscevico come patrioti ed europei consapevoli. Solo trecentomila italiani e centocinquantamila francesi furono massacrati dalla folla ebraica. Un numero incalcolabile di persone porta ancora oggi sul proprio corpo i segni dei maltrattamenti subiti.

Sarà interessante vedere come gli apostoli internazionali della fratellanza delle nazioni si difenderanno di fronte a questi crimini collosi quando saranno chiamati a risponderne. Non importa quali frasi e menzogne gli statisti democratici cercheranno di usare per tirarsene fuori, loro e la razza che li sostiene non sfuggiranno al loro destino!

I diretti interessati possono essere certi che non si tratta solo di un modo di dire. L'ebraismo internazionale può essere riuscito a intossicarsi con il sangue dei popoli sconfitti all'esterno, ma non è riuscito a far crollare l'edificio intellettuale del

nazionalsocialismo. Il Führer può essere caduto in battaglia e tutti gli scritti ideologici del movimento - come tutto il resto - possono essere stati bruciati e messi al bando. Ma il nazionalsocialismo è radicato nel più profondo e ha ripreso vita. Anche se il nostro leader è fisicamente morto, il suo spirito è ancora più vivo. Il leader della Germania nazionalsocialista è tra noi, non in forma fisica, ma attraverso l'idea nazionalsocialista, che lui solo incarna.

Con la sua opera fondamentale *Mein Kampf*, con i suoi discorsi e i suoi saggi, il Führer ci ha fornito la base ideologica, politica e strategica su cui dobbiamo agire nei secoli.

I sistemi politici saranno stabiliti e rovesciati, i politici andranno e verranno, ma il Führer e la sua opera saranno la base dell'esistenza del popolo tedesco e del mondo ariano per tutto il tempo a venire!

Il 30 aprile ricorreva il 33° anniversario del giorno in cui il Führer e Cancelliere del Grande Reich tedesco dettò le sue ultime volontà nella Cancelleria del Reich, sotto la protezione delle truppe SS tedesche ed europee, di fronte a una situazione divenuta disperata a causa del tradimento e della viltà dei suoi stessi ranghi, e si spense con la moglie. Oggi, a 32 anni dalla morte del Führer, abbiamo il suo testamento politico. Questo ultimo testamento del nostro Führer parla della lungimiranza e della fiducia che lo caratterizzavano.

Trent'anni dopo la stesura di quest'ultima dichiarazione di volontà del nostro Führer, il movimento nazionalsocialista è risorto in conformità a quest'ultima volontà. Sostenuto da una giovane generazione, il movimento di Adolf Hitler è pronto a eseguire la volontà del suo conducente. In nome e per conto del nostro conducente, distruggeremo questa entità ebraica "RFT" nel cuore dell'Europa ed elimineremo i suoi sostenitori alla radice. Costruiremo il quarto sacro Reich tedesco di onore, gloria, grandezza e giustizia e realizzeremo così la volontà del nostro Führer - la rinascita radiosa del movimento nazionalsocialista.

Giuriamo eterna fedeltà a te Adolf Hitler fino a dopo la morte. Ti giuriamo, Führer, di non riposare e di non riposare finché l'ultima volontà non sarà compiuta. Con fanatica determinazione, noi nazionalsocialisti eseguiremo le sue ultime istruzioni e consegneremo alla giustizia i responsabili della sua morte e della morte di milioni di ariani. Siamo pronti a morire piuttosto che infrangere questo giuramento.

In questo momento, ci vediamo in una comunità di solidarietà con legioni di nazionalsocialisti di tutte le nazioni. Tutti hanno riconosciuto che: O l'ebraismo internazionale usurperà il dominio mondiale e tutti i popoli ariani periranno o i popoli ariani si libereranno del loro regime ebraico. Noi, che abbiamo Adolf Hitler come leader, non ci lasceremo eliminare volontariamente e senza combattere! Il popolo tedesco preferirebbe morire piuttosto che diventare il tallone di una banda internazionale di racket! Una nazione che non è pronta a difendere la propria libertà in modo costante e continuo o che non è in grado di lottare ancora per essa ha perso il diritto di esistere!

Il Führer non ha mai lasciato dubbi sul fatto che il confronto con l'ebraismo internazionale è una questione di esistenza, di vita. Dalle rovine dei nostri monumenti culturali, il movimento di Adolf Hitler è risorto per continuare la lotta per la libertà tedesca, l'unità europea e la comunità ariana delle nazioni. I prossimi anni porteranno alla decisione.

I nostri avversari, ma anche i nostri amici e simpatizzanti, devono avere ben chiara una cosa: per noi la capitolazione non esiste. Questa parola per noi non esiste. Per noi è

vittoria o sconfitta, non c'è alternativa. Se saremo sconfitti in questa lotta per la libertà delle nazioni, i ranghi dei nostri avversari si assottiglieranno notevolmente.

Non conosciamo né la resa né la capitolazione, ma solo il compimento del nostro dovere verso il Führer, il popolo e la Patria. La vita e la morte del nostro Führer ci obbligano all'obbedienza fanatica e all'impegno verso l'idea nazionalsocialista.

"Il lavoro e la missione di Hitler sono un'eredità sacra per le generazioni future. Noi che siamo ancora vivi abbiamo il dovere di continuare a combattere". Feldmaresciallo Schörner.

da: *NS KAMPFRUF #25,* marzo-aprile 1978 (89)

Adolf Hitler: Leader dell'abnegazione

di Michael Storm

Il nazionalsocialismo, come ogni movimento rivoluzionario, è alimentato dal sacrificio di sé. Il nostro movimento è unico perché il nostro leader non solo ha dato esempio di abnegazione durante la lotta per il potere politico, ma perché lo ha fatto per tutta la vita.

Quando Hitler era ancora giovane, lasciò la sua pensione di orfano alla sorella minore Paula e poi si mise in proprio per sopravvivere in un mondo ostile dove il pane quotidiano doveva essere duramente conquistato. Questo primo esempio di dare priorità ai bisogni degli altri rispetto ai propri rimase per tutta la vita.

Durante la Prima guerra mondiale, Hitler condivise la miseria dei soldati comuni. Il suo reggimento moriva dissanguato al fronte. Man mano che la forza del reggimento diminuiva, si chiedeva di più a ogni singolo uomo. Nessuno fece mai più di Hitler. Si offrì sempre volontario per compiti speciali, affrontò le missioni più pericolose e sfuggì per poco alla morte decine di volte. Sembrava che potesse portare alla vittoria la Germania solo con la sua volontà. Quando arrivò il momento di prendersi un meritato riposo e una vacanza, rifiutò e lasciò questo riposo a un uomo sposato, in modo da poter trascorrere un po' di tempo a casa con la sua famiglia.

Dopo la pugnalata alle spalle e l'umiliante sconfitta della Germania, Hitler fece voto di dedicare la sua vita alla resurrezione della Germania e alla cancellazione del Trattato di Versailles. Durante quegli anni di lotta, sperimentò difficoltà ancora maggiori rispetto alla sua giovinezza.

I suoi vestiti erano così poveri che un membro del partito dovette donare un abito al Führer per permettergli di andare a una riunione di leader industriali. Non solo viveva in modo così modesto per poter destinare ogni centesimo alla lotta, ma aveva anche dovuto rinunciare al suo grande sogno (o almeno così pensava all'epoca) di diventare un artista o un architetto.

I sacrifici materiali non erano l'unica cosa che il partito chiedeva al suo leader. Hitler si lamentava spesso di non poter godere della casa accogliente e della prosperità della sua famiglia perché non poteva sposarsi, essendo sposato con l'intera Germania. Peggio ancora, non conobbe mai la gioia di diventare padre, perché ciò sarebbe stato ingiusto nei confronti dei suoi figli, poiché il compito di seguire le sue orme, ad esempio, sarebbe stato un peso troppo grande per loro.

Quando la guerra si fece strada in Germania, il Führer dovette rinunciare al sogno di ricostruire le sue città. Indossò quindi la sua uniforme e si rifiutò di toglierla fino al raggiungimento della vittoria. Lavorò 24 ore su 24 e il suo carico di lavoro aumentò. Il suo quartier generale, la "Tana del Lupo" a Rastenburg, si trovava in una foresta paludosa dove faceva troppo caldo d'estate e troppo freddo d'inverno. Il suo staff considerava un'impresa senza gioia lavorare lì e non vedeva l'ora che venisse trasferito a Berlino o a Parigi, lasciandosi alle spalle il Führer, che combatteva per la Germania senza

divertimenti, luci brillanti o i dolci frutti della vittoria.

Nel Führerbunker, nella primavera del 1945, il Führer scompariva per qualche minuto durante le riunioni militari per ammirare i modelli delle uniche città nazionalsocialiste che sognava di costruire dopo la guerra, ma sapeva fin troppo bene che non sarebbero state costruite durante la sua vita.

Durante la grandinata di granate sovietiche sulla città, disse al generale Leon DeGrelle delle Waffen SS che se avesse avuto un figlio, avrebbe voluto che fosse come DeGrelle, ma che ora spettava a lui e a Hans-Ulrich Rudel ispirare la futura gioventù tedesca con il loro eroismo. Il Führer disse che avrebbe compiuto l'estremo sacrificio per la Germania e non sarebbe fuggito, ma avrebbe combattuto il nemico fino alla fine e poi avrebbe privato i democratici e i bolscevichi della loro gioia ebraica, non solo per processarlo ma anche per mutilare il suo corpo, e così combatté fino a quando gli "Untermenschen" non furono a pochi metri di distanza e poi salì al Valhalla.

Adolf Hitler fu un uomo che sacrificò se stesso, anzi tutta la sua vita, per il suo popolo. La grande virtù è una caratteristica essenziale del nazionalsocialismo, come il sacrificio di una singola persona per la grande causa. Ecco perché un nazionalsocialista conta più di cento democratici o repubblicani. È questo che ci rende così forti e temuti.

Da giovane SA, lavoravo 48 ore alla settimana in una fabbrica, donavo l'intero stipendio al partito, tenevo pulita la sede del partito, mi occupavo del lavoro d'ufficio, raccoglievo firme per le petizioni, cucinavo i pasti, facevo interviste televisive e occasionalmente mi divertivo in una rissa di strada con la feccia della terra. La maggior parte dei cosiddetti "nazionalsocialisti del tempo libero" erano difficili da trovare quando si trattava di fare lavori o donare denaro. Non mi sorprende quindi che non siano stati espulsi dal movimento a causa di minacce di morte o di bombe, ma perché non erano abbastanza impegnati nel nazionalsocialismo. Volevano "divertirsi" e fare di altri compagni delle vittime. Questi droni hanno lasciato il partito in tempi relativamente brevi, e ogni volta che questo accadeva, noi diventavamo più forti.

Rispetto al sacrificio del Führer, il mio denaro, il mio sudore e il mio sangue sono offerte piuttosto insignificanti. Tuttavia, il nostro movimento oggi è pieno di compagni il cui sacrificio li rende eroi: veri nazionalsocialisti come Reinhard Sonntag, che ha dovuto dare la vita qualche anno fa, e Gottfried Küssel, che ha trascorso due anni in prigione (e ne ha ancora otto da scontare), oltre a molti, molti altri che non possono essere nominati qui per motivi di sicurezza e senza i quali non avreste in mano questo giornale e non leggereste questo articolo.

Noi nazionalsocialisti giudichiamo un uomo o una donna solo da una cosa, cioè da quanto si sacrificano per la nostra vittoria. Quanto sono (o pensano di essere) intelligenti, quanto sono ricchi, quanto sostengono di essere bravi combattenti o quanta birra riescono a bere, nulla di tutto ciò significa... solo quanto una persona dà di sé!

Ognuno di noi - voi e io compresi - deve porsi questa importante domanda!

Heil Hitler!

L'inizio

La furia di una battaglia fragorosa si abbatte sulle Fiandre. Nelle Fiandre geme il grande moribondo. La morte blindata è in libertà! La terra lacerata trema nella battaglia difensiva del 1918. Il fuoco rotola sui fumaioli e sulle fosse. Le truppe inglesi falliscono nell'attacco alle alture di Moche, vicino a Comines. Ondate di tempesta americane crollano sulle poche rocce della grigia volontà difensiva del campo. Squadriglie di carri armati si uccidono sulle scogliere dell'eroismo tedesco.

Attraverso il rombo delle mitragliatrici, gli obici abbaiano, i cannoni si schiantano, le mine rombano, i covoni di fuoco delle squadriglie aeree abbattute si disperdono. Il sangue fertilizza la terra, che odora di vapori di polvere da sparo e nella quale i morti non trovano più la pace della morte. Dalle cataste di vittime, il destino accumula un monumento all'eroismo e alla macabra agonia di un'umanità quasi disperata.

Un mondo aveva cospirato nell'odio. Distruzione! Distruzione! Ruggisce dalle canne calde dei loro cannoni...

Quella era la parte anteriore!

Sparpagliati in imbuti e buche di trincea, gli eroi del Reggimento List, da M.-G., con i fucili, si spingevano nei solchi della terra smossa; sanguinando, ma ancora combattendo, imprecando, ma non cedendo!

La sera del 19 ottobre 1918 scende sulle Fiandre, una terra dolente come la morte, ma la morte non dorme ancora. Si accende ancora, giallo-rosso e ruggente, il fuoco impetuoso della battaglia materiale. Le truppe sono esauste, bagnate e incrostate di fango, stanche e affamate. Uomini sparsi escono dalle trincee tedesche e arrancano frettolosamente di imbuto in imbuto verso le retrovie: Essenholer! E il nemico raddoppia il fuoco.

Tre moschettieri, segnalatori dello stato maggiore del reggimento, inseguono la morte. Da qualche parte in fondo al terreno c'è una piroga d'artiglieria abbandonata. È lì che dovrebbero trovarsi le cucine da campo. Saltiamo attraverso una grandine di fuoco di ferro.

I razzi colorati si aggirano tra le facciate. Infine, si imbattono in bossoli di cartucce e in cestini di bossoli vuoti. Davanti a loro si erge il blocco di un bunker. Gli utensili da cucina sferragliano. Il rifugio della cucina da campo è stato raggiunto. I tre moschettieri tirano un sospiro di sollievo!

Ma le batterie nemiche si scatenano di nuovo. Colpo dopo colpo, i fulmini aprono fontane di terra. Detriti di legno e ferro si sollevano dal fango e si schiantano sul soffitto del rifugio. Un quarto d'ora passa dopo un quarto d'ora. Impossibile tornare indietro. I soldati si accucciano in attesa nel bunker. A destra e a sinistra, davanti e dietro di loro, l'effetto della più crudele tecnologia di distruzione si scatena in un bagno d'acciaio. Tre moschettieri bavaresi sono rinchiusi in un buco nel terreno dall'arbitrio delle canne dei cannoni e la loro vita non dipende più dalle loro gesta coraggiose e dalla loro volontà, ma solo dall'inutilità del caso e dall'adempimento del dovere da parte di alcuni artiglieri nelle retrovie delle batterie tedesche che stanno abbattendo il nemico inglese.

Ore del genere sui fronti della guerra mondiale richiedevano uomini interi. E anche se molti uomini furono sopraffatti dall'orrore e dalla disperazione, qui, nella trincea semisepolta vicino a Moche, nelle Fiandre, la notte del 19 ottobre 1918, sedeva un uomo

che aveva dominato questa disperazione, il soldato semplice, il messaggero, l'uomo pensieroso, il buon compagno. Aveva conquistato dentro di sé ciò che a volte faceva tremare gli altri. Era sul campo ormai da quattro anni, qui nelle Fiandre aveva superato il battesimo del fuoco e da allora aveva attraversato difficoltà e morte nella volontarietà del suo eroismo. Bayernwald, Wytschaete, La Bassée, Fromelles, la Somme, Bapaume, Soissons, La Fontaine, sono state battaglie difficili che ha vissuto. Quando tutti si disperavano, lui rimaneva in piedi; quando gli altri imprecavano, lui taceva. Quando crollavano esausti, lui faceva il suo dovere, anzi di più: si ergeva a difesa dei suoi compagni e affrontava la morte d'acciaio al loro posto nell'inferno della battaglia. I segnalatori del reggimento conoscevano le sue sollecitazioni: avanti, avanti, avanti, quando gli ordini dovevano essere portati avanti a raffica. Quando iniziava a balzare, sfuggendo alla copertura della distruzione frenetica: "Andiamo!", la sua voce suonava ferma. Sembrava non avere nervi saldi, e quando gli altri perdevano la calma, lui li guardava con i suoi grandi occhi chiari, e loro si calmavano e continuavano a combattere.

Quando trascorreva le rare ore di riposo con loro dietro il fronte, parlava con entusiasmo di un amore che si chiamava Vaterland! Parlava dell'autoevidenza della vittoria e del destino che la Germania avrebbe avuto un giorno, perché aveva alle spalle un destino che non aveva bisogno di avere.

Non lo capivano, scuotevano la testa quando parlava così. Tuttavia, percepivano nelle sue parole qualcosa come una nuova grande verità. Li spaventava, li rendeva impotenti e li faceva ridere.

"Un giorno - molto più tardi - mi capirai!", era solito dire. L'allarme, l'ordine di un nuovo schieramento, spesso metteva fine a queste conversazioni, e allora il caporale, il segnalatore, si rimetteva in fila.

Ora i tre erano seduti qui, nel rifugio fatiscente. L'ora dopo l'ora passava e non c'era fine alle difficoltà.

All'improvviso, atteso da tempo, la luce del fuoco di una granata morente si abbatte sul bunker. La detonazione spinge le persone a terra, smuove la terra, paralizza nello shock. Un colpo diretto è morto all'ingresso del rifugio. Tutto è accaduto in un lampo.

Poi, la crudeltà più diabolica della guerra della nostra epoca civilizzata, si allontana in nubi invisibili: gas!

Mentre un altro attacco infuria nelle trincee davanti a noi, qui nella baracca gli uomini lottano con la morte corrosiva che mangia i loro polmoni e i loro occhi. L'attacco è in corso. La notte passa senza fine nella baracca...

all'alba, un soldato semplice si imbatte nel campo di battaglia di questa battaglia. Pochi giorni dopo, un treno ospedale si dirige verso casa. Nel vagone, accanto a combattenti stanchi e feriti, giace un soldato cieco, il segnalatore di ieri, il... cova.

Lui, che nell'immensità delle battaglie non riusciva a vedere con i suoi occhi sani più in là della sua sezione di trincea e del misero piccolo campo di imbuto su cui la morte aveva tentato invano di strappargli la vita e gli ordini per le truppe combattenti, ora - cieco - diventa vedente. Intorno a lui è notte, ma nel suo cuore brilla la fiamma del santo divenire, ed egli - il cieco - vede ora con estrema chiarezza, alla luce di questa fiamma, l'infinita estensione di un evento mondiale che è iniziato con il sangue e finirà con il sangue. Vede il fatidico desiderio del suo popolo, vede l'agonia e la miseria di un intero mondo. Sì, vede la via della redenzione!

E mentre la bava rossa macchia lo stemma dell'impero, mentre l'ammutinamento strappa

i brandelli di viltà, in quest'uomo matura una volontà: il sangue di questa guerra non sarà sceso invano. La corona di gloria di una vittoria *migliore*, la Germania la appunterà un giorno alle nuove bandiere del suo nuovo popolo!
Questo fu il giuramento silenzioso di un soldato cieco, e così la storia del movimento nazionalsocialista iniziò il 9 novembre 1918 nell'ospedale militare di Pasewalk.

Un uomo se ne andò da qui e divenne un tamburino e ovunque formasse nuovi tedeschi tra la gente, questi alzavano le braccia come segno della loro nuova fede, proprio come gli antichi alzavano le lance quando salutavano il duca, il capo.

- Kurt Jeserich

Secondo le informazioni di lgnatz Westenkirchner, compagno di guerra del Führer tornato dall'America.

Da: *Der Schulungsbrief*, marzo 1934.

Adolf Hitler nella guerra mondiale

Rapporto sul fronte compagni del Führer 1914-1918

Il 10 ottobre 1914 scesi in campo con il reggimento "List", di cui faceva parte anche Hitler, sul fronte occidentale. Le Fiandre divennero il nostro primo settore di combattimento. Ma fu solo nel 1916, nel bel mezzo delle feroci battaglie materiali, che conobbi di persona Adolf Hitler. Entrambi eravamo usciti indenni dalla guerra. Una sera eravamo sdraiati insieme in una postazione deserta quando il nemico sparò furiosamente e selvaggiamente. Poi ci fu somministrato del gas. Il fuoco dell'artiglieria ha martellato la nostra posizione per tutta la notte. Pensavamo che tutto fosse andato bene quando, al mattino presto, ci rendemmo conto che Hitler aveva perso la vista: Hitler aveva perso la vista. Lui stesso disse che non vedeva più nulla e si teneva le mani sugli occhi doloranti. Poi fu riportato all'ospedale militare.

Ricordo chiaramente un'esperienza che testimonia il coraggio personale di Hitler durante la guerra. Era vicino a Epagny. Durante un'avanzata, Adolf Hitler dovette attraversare un pendio boscoso dove erano rimasti intrappolati dei francesi che erano stati fatti saltare dalle truppe. I loro elmetti spuntavano appena dal bordo delle buche nel terreno. Adolf Hitler li riconobbe attraverso il vetro, estrasse la pistola, fece segno alle retrovie con la mano come se i suoi compagni stessero arrivando dietro di lui, fece uscire i francesi sconcertati - dodici - dalle loro posizioni e li portò al comando.

Adolf Hitler parlava spesso del futuro politico della Germania nelle sue ore di solitudine. Soprattutto era depresso dalla frammentazione statale del Reich, il noto sistema multistatale. Una volta paragonò la moltitudine di piccoli Stati tedeschi a pezzi di carta che aveva appeso a un filo. Qualsiasi brezza, spiegò, poteva spazzarli via. Tuttavia, se i singoli fogli fossero stati legati insieme in un fascio, una forte brezza non avrebbe potuto spazzarli via. Anche i più semplici tra noi capirono cosa stava cercando di dire.

Ignaz Westenkirchner

Nella battaglia materiale

L'esercito occidentale riceverà rinforzi di truppe, dato che a est sono state liberate unità consistenti. Solo coloro che sono rimasti qui per anni nel fuoco di fila delle battaglie materiali, coloro che, incrostati di fango e sangue secco, sentono il bruciore nei polmoni che viene dal gas, e che giorno dopo giorno - le ferite lacerate dalle schegge sono appena cicatrizzate - corrono con la morte attraverso le cortine di fuoco delle lance e bevono avidamente un boccone di acqua di caffè o prendono una crosta di pane secco per la torta migliore.

Il Reggimento di Fanteria di Riserva 16, noto come "List", della 6ª Divisione di Riserva

bavarese, sta combattendo a Soissons, anche se è sotto organico, indebolito dal sangue e dalle munizioni, è senza biancheria fresca da sette settimane, si è sfinito in enormi marce e, inzuppato dalla pioggia, vorrebbe essere lasciato in pace. In realtà erano esausti, ma in realtà erano una riserva dietro l'ala destra della 7ª e della 1ª Armata.

E in realtà, la sera del 26 maggio, si trovavano in prima linea a causa dell'avvicinamento a una svolta a destra e dovevano ora rullare il nemico. Dall'Ailette guardano verso l'Aisne. Il loro comandante si chiama Anton van Tubeuf ed è un maggiore. È il nono capo di questo reggimento e ora guida il "Lister" per cinque giorni, portando con sé le altre unità della divisione sul famoso e famigerato Chemin des Dames.

L'intero reggimento starnutisce mentre corre e combatte, perché il gas con cui l'artiglieria ha sparato si stende pesantemente sul terreno. Ci sono montagne scoscese, alture scoscese e terreni per il ballo delle streghe coperti di schegge e fuoco, con radici di alberi e rami sminuzzati conficcati nella terra bruciata dai carboni. Bisogna camminare sopra i lanciamine, le mitragliatrici, le munizioni, per portarli in posizione. E qui l'aria è costantemente percorsa da sibili e fruscii di ferro arroventato in tutte le dimensioni e in tutti i pezzi. Non si parla di linee telefoniche dallo stato maggiore del reggimento ai battaglioni e tra di loro. Nel regno della trasmissione del comando, il segnalatore regna sovrano. Con una sicurezza quasi onirica, corre e salta fuori dall'imbuto e si precipita, ansimando, su buche, travi e cadaveri, tra gli impatti di imponenti fontane di acciaio, fuoco, terra e nuvole di fumo, nel ronzio infernale dello sciame di calabroni delle granate d'acciaio. Se non riesce a far giungere il suo messaggio o il suo ordine all'uomo giusto attraverso l'ardente confusione della morte, allora l'intera leadership va in malora e la volontà ferrea di questo cuneo di combattenti che si spinge in avanti si sgretola nell'inefficacia. Insieme ai leader, ora porta il destino e l'esito di questa battaglia nella sua testa, nella sua tasca, nella sua agilità e nel suo coraggio.

Per cinque giorni la guerra selvaggia infuria in tutte le sue manifestazioni e - come spesso e quanto spesso allora - il più instancabile, coraggioso, impavido reporter del reggimento corre, salta, riferisce, riceve, corre dallo stato maggiore al vertice, dal battaglione al comandante.

Dopo cinque giorni, il reggimento aveva superato il fronte nemico di 23 chilometri di larghezza dal fianco, si era spinto impetuosamente e, per quanto si può contare, aveva catturato 400 prigionieri, 16 cannoni, 100 mitragliatrici, 4 veicoli a motore, 15 carri di munizioni e un campo di ingegneri.

Oltre ai successi dei singoli capi, il merito principale per la splendida esecuzione dell'attacco deve essere attribuito agli addetti alla spedizione del reggimento", ha dichiarato il comandante del R.I.R. 16, noto come "l.ist", Anton zu Tubeuf.

Il 1° giugno 1918, il reggimento viene onorato dal suo comandante che riceve l'Ordine Militare di Max Josef. Il 4 agosto, il nuovo Max-Josef-Ritter von Tubeuf appunta sul petto del soldato Adolf Hitler la Croce di Ferro di 1a classe, la più alta e rara onorificenza concessa a un uomo in trincea.

W. L. Diehl

Colpo diretto al posto di comando

Verso mezzogiorno, i segnalatori consegnano il nuovo ordine di attacco. Adolf Hitler è di nuovo lì, imperterrito e instancabile nello svolgimento del suo pericoloso compito. Spesso si offriva volontario per affrontare le passeggiate più difficili per uno o l'altro dei

suoi compagni, fino alle prime linee sferzate dalla pioggia di proiettili.

All'1.30 viene sferrato il secondo attacco con il supporto dell'artiglieria. Le perdite subite da coloro che avanzano in campo aperto sono ancora una volta terribili. Solo alcuni riescono a penetrare nelle prime fosse nemiche con le baionette in pugno, a fare prigionieri, e questo è quanto. Il secondo battaglione cerca invano di venire in aiuto dei compagni che si sono precipitati in avanti. Il capo, il tenente della riserva Schubert, cade durante il primo assalto.

Ora il comandante del reggimento, il tenente colonnello Engelhardt, si reca personalmente al margine settentrionale della foresta. Con il suo binocolo si orienta sulla situazione, cercando il punto più favorevole per penetrare nel nemico. Ma occhi attenti lo hanno già individuato. Il fuoco sferragliante delle mitragliatrici lo investe, squarciando i cespugli a destra e a sinistra, infrangendo i tronchi e facendo rimbalzare i proiettili nell'aria. Adolf Hitler e il soldato Bachmann saltano in avanti e lo coprono con i loro corpi. Il comandante, ostacolato nella sua funzione di vedetta, chiede stupito a Hitler: "Perché?" - "Non vogliamo perdere il nostro comandante di reggimento per la seconda volta", è la modesta risposta. Il comandante lo ringrazia con una silenziosa stretta di mano, come se fosse una cosa ovvia.

17 novembre: attività di artiglieria del nemico. Mezz'ora fa il comandante della brigata, l'Eccellenza Grossmann, ha dato personalmente l'ordine di dare il cambio al Reggimento List, che era morto dissanguato. "Assicurati di tornare indietro", ha detto al tenente colonnello alla fine. Alcuni comandanti di compagnia sono già arrivati al quartier generale del reggimento per ricevere questo ordine. Per mancanza di spazio, Adolf Hitler e i suoi commilitoni hanno dovuto lasciare la piroga per un breve periodo. Poi - sono passate da poco le 2 - un altro sibilo. Un tremendo schianto: un colpo diretto al centro del posto di comando del reggimento.

Adolf Hitler è uno dei primi ad accorrere in aiuto. Lo spettacolo che gli si presenta davanti è orribile.

Morti sotto le macerie sono il sergente telefonista Kreitmaier, il vice ufficiale Wimmenauer e un ufficiale in comando. Gravemente feriti sono l'agente Ostberg, l'impiegato del comando del reggimento, i vice ufficiali Oberer e Martin. I suoi occhi sono ancora alla ricerca dell'idolatrato comandante. È morto anche lui? Poi vede il tenente colonnello accasciarsi all'indietro con un gemito e lo sente mormorare: "Volevo solo servire il mio paese!".

Adolf Hitler è al suo fianco con un solo balzo. Anche il compagno Bachmann. La mano sinistra del comandante pende mutilata, la gamba destra è rossa di sangue - una scheggia ha perforato l'arteria principale, la perdita di sangue è grande, solo un aiuto rapido può salvare la situazione Hitler non ci pensa due volte, prende rapidamente una palla di muschio, la mette intorno alla gamba sopra la profonda ferita e la avvolge con un filo telefonico per fermare la forte emorragia. Funziona, la fasciatura d'emergenza è abile e raggiunge il suo scopo.

Un compagno di reggimento

Il segnalatore

Durante la notte dovetti visitare due volte il III Battaglione, che si trovava nel settore meridionale di Roeux, per fare rapporto. Ero accompagnato da Hitler, l'ufficiale addetto ai rapporti. Per un breve tratto potemmo utilizzare il taglio della ferrovia di Biache come gradita copertura. Ben presto, però, dovemmo abbandonarla e spostarci in terreno aperto. Il sentiero ci portò davanti a due cannoni avanzati. Non appena fummo vicini a loro, il nemico ci accolse con un fuoco micidiale. Ci rendemmo subito conto di essere stati avvistati. Naturalmente, questo spreco di munizioni non era rivolto solo a noi, ma soprattutto ai cannoni, che l'inglese doveva sospettare di essere particolarmente attivi in quel momento. Se fossi stato solo, mi sarei messo al riparo senza esitare. Nessuno avrebbe potuto biasimarmi per questo. Il rapporto da stilare non faceva riferimento ai combattimenti dei battaglioni schierati. Se fosse arrivato una o più ore dopo, non avrebbe fatto il minimo danno. Il mio compagno era di parere diverso. Cercò di uscire rapidamente dal calderone della strega senza il minimo ritardo, sfruttando ovviamente ogni possibilità di copertura.

Ai reporter capitava spesso di doversi muovere allo scoperto sotto il fuoco nemico più intenso, mentre per me un simile movimento era una novità, nonostante gli anni trascorsi in trincea. Naturalmente non potevo essere troppo timido e dovevo seguire. Ed è stato un bene. Entrambi uscimmo dalla zona di pericolo con la pelle intatta.

Mentre tornavamo indietro, non ci eravamo quasi avvicinati ai cannoni quando l'incantesimo del nemico ricominciò. Naturalmente, anche questo maggio non si fermò e raggiungemmo il taglio ferroviario protettivo senza danni, anche se grondanti di sudore.

Nei due periodi operativi successivi della battaglia di Arras, mi fu assegnato il segnalatore Adolf Hitler più volte come scorta, e ogni volta ne uscimmo illesi.

In quei giorni ho avuto la vaga sensazione che quel giornalista fosse particolarmente fortunato, ed era più naturale che pensassi anche di essere meno in pericolo in sua compagnia.

Rapporto di un compagno in prima linea

Il soldato sconosciuto

Durante il discorso del comandante - che parlò della situazione e dell'ampliamento della posizione - si aprì la tenda ed entrò Hitler, che si complimentò come meglio poteva data la bassa quota della grotta e consegnò un rapporto scritto. Il comandante lo sfogliò senza interrompere il suo discorso e fece segno al segnalatore che poteva andarsene. Ma quando il sipario si chiuse alle sue spalle, il maggiore interruppe il discorso e subito dopo, alzando la voce e indicando l'ingresso, disse: "Se mando questo segnalatore, so che la missione sarà portata a termine bene come dal miglior ufficiale del mio reggimento".

Eravamo comprensibilmente stupiti da questo elogio. Se il maggiore von Tubeuf ci era noto da tempo come il capo che solo molto raramente concedeva elogi modesti, questo elogio doveva essere valutato in modo molto speciale, perché si trattava di un soldato di cui il comandante difficilmente avrebbe potuto conoscere il nome.

Tenente Adolf 'Meyer

da: *SS l.eitheft,* numero 12, 1943

Una confessione

Crediamo in Adolf Hitler,
il leader immortale del nostro popolo,
dono unico della preveggenza,
la più grande personalità di tutti i tempi,
Vivere nei nostri cuori oggi e per sempre.

Crediamo nella sua santa causa,
Chiamato *New Order*,
il compimento del destino ariano
secondo le leggi eterne della vita,
la speranza e il futuro della nostra specie sulla terra.

Crediamo nel suo movimento,
il suo fedele e indiviso seguito,
che porta il suo nome
come strumento della sua volontà,
consacrato da eroi e martiri
- *il cammino eterno verso la salvezza.*

HEIL HITLER!

Pensateci!

di Adolf Hitler (1923)

Quando la mamma invecchia
E tu sei invecchiato,
Se quello che un tempo era facile e senza sforzo,
è diventato un peso,
Quando i suoi cari, fedeli occhi
Non vedo più la vita come un tempo,
Quando i loro piedi stanchi
Non voglio più portarli con me quando cammino -.
Poi allunga il braccio per sostenerla
Guidateli con gioioso piacere.
Arriva l'ora in cui si piange per lei
deve accompagnarvi fino all'ultimo corridoio!

E se te lo chiede, rispondile,
E chiedeteglielo di nuovo, parlate anche voi!
E chiedetele di nuovo, rispondetele,
Non con impeto, con dolcezza!
E non riesce a capirti
Spiegatele tutto con allegria;
L'ora sta arrivando, l'ora amara,
Poiché la sua bocca non chiede altro!

NS Kampfruf #89, maggio-giugno 1991 (102)

Il compagno

di Adolf Hitler (14 agosto 1916)

Quando uno di noi si stanca,
L'altro lo guarda.
Se uno di noi vuole dubitare,
L'altro ride improvvisamente.

Se uno di noi dovesse cadere,
L'altro sta per due;
Perché ogni combattente ha un dio
I compagni di

Era nella boscaglia del Artoiswaldes

di Adolf Hitler

Fiandre - in Artois, primavera 1916
Basato su una storia vera

Era nel folto della foresta di Artois...
nel profondo del bosco, su un terreno intriso di sangue,
giaceva disteso un meraviglioso guerriero tedesco
E le sue grida risuonarono nella notte.
Per niente... Nessuna eco ha suonato il suo campanello d'allarme...
Dovrebbe morire dissanguato liberamente come in un gioco,
Che muore ferito dalla solitudine?

Poi, improvvisamente...
Passi pesanti si avvicinano da destra.
Li sente calpestare il suolo della foresta...
E dalla sua anima germoglia una nuova speranza.
E ora da sinistra...
e ora da entrambi i lati...

Due uomini si avvicinano al suo letto di dolore
Sono un tedesco e un francese.
Ed entrambi si guardano con uno sguardo feroce
E tengono minacciosamente i fucili pronti.
Il guerriero tedesco chiede:
"Cosa ci fai qui?"
"Mi ha colpito il grido di aiuto dell'uomo più povero".
"È il tuo nemico!"
"È una persona che soffre!".

Ed entrambi abbassano i fucili senza parole.
Poi intrecciarono le mani
E sollevato con cura con i muscoli tesi
Il guerriero ferito, come su una barella.
E lo portarono insieme attraverso la foresta,
Finché non arrivarono alla catena di postazioni tedesche.
"Ora è fatta. Ecco il suo fedele cappello".

E il francese si addentra nella foresta.
Ma il tedesco gli afferra la mano,
Guarda nei suoi occhi turbati
E gli dice, con una serietà che lascia presagire:

"Non so cosa il destino abbia in serbo per noi,
Che regna imperscrutabile nelle stelle.
Forse cadrò, vittima del tuo proiettile.
Forse il mio ti allungherà nella sabbia -.
Perché le battaglie sono indiscriminate,
Ma sia come sia e qualsiasi cosa possa venire:
Viviamo solo le ore consacrate,
Da quando l'uomo si è trovato nell'uomo...
E ora addio! E che Dio vi guidi!".

Eroismo silenzioso

di Adolf Hitler
Pasewalk, 2 novembre 1918

In una semina leggera che riposa tranquillamente
Guerrieri feriti mortalmente che escono da battaglie calde
I segni insanguinati della distruzione portati;
Ma salvati dalla grandine di ferro.

E silenziosi e seri, incatenati al loro dovere,
Mani femminili delicate e premurose
I guerrieri riconoscenti, che alla fine
Già si scommette sulla vita con la morte.

Nella loro fedele cura, come sani
Tutti i cuori e tutte le ferite profonde,
Quando gli occhi, spesso stanchi, sembrano amichevoli.

Sì, le nostre donne veramente tedesche sono così.
Vedono i loro cari separarsi per sempre
E dedicano agilmente la loro vita alle sofferenze altrui.

Cimitero d'onore della foresta a Passaggio pedonale

di Adolf Hitler
Pasewalk, 11 novembre 1918

Lo meriti per noi,
Che ti seppelliamo lì,
Dove le querce tedesche fanno ombra alla tua tomba.
Lei, il simbolo della libertà, della forza e della vita
Essere il gioiello più bello
Dato intorno alla tua tomba.
Nella foresta tedesca, dove vive lo spirito tedesco,
Il boschetto tranquillo dove riposare in pace,
Migliaia di persone lo onoreranno tra mille anni,
Addentriamoci nelle profondità della foresta,
Andiamo dove sono le vostre tombe,
Poi inibiamo il passo,
Perché lei parla a tutti noi,
Così si vive in eterno quando il corpo è già decaduto da tempo.

In guardia radiofonica

di Adolf Hitler
Fiandre, 29 luglio 1917

La notte è nera, il vento soffia dolcemente e con delicatezza
Attraverso i rami, la calma profonda regna tutt'intorno!
Da lontano, le macchine fischiano al ritmo.

I compagni dormono nella tenda accanto
E sognano i loro cari a casa,
Solo io, seduto a vegliare sul dispositivo
E ascoltate la sala dei combattimenti.

Così mi siedo tutta la notte ad aspettare
E provare un profondo senso di felicità il giorno dopo,
Quando il gruppo di esplorazione mi fa rapporto tramite il canale di segnalazione,
Era tornato illeso da un'azione nemica.

"Blu bianco e nero e bianco rosso"

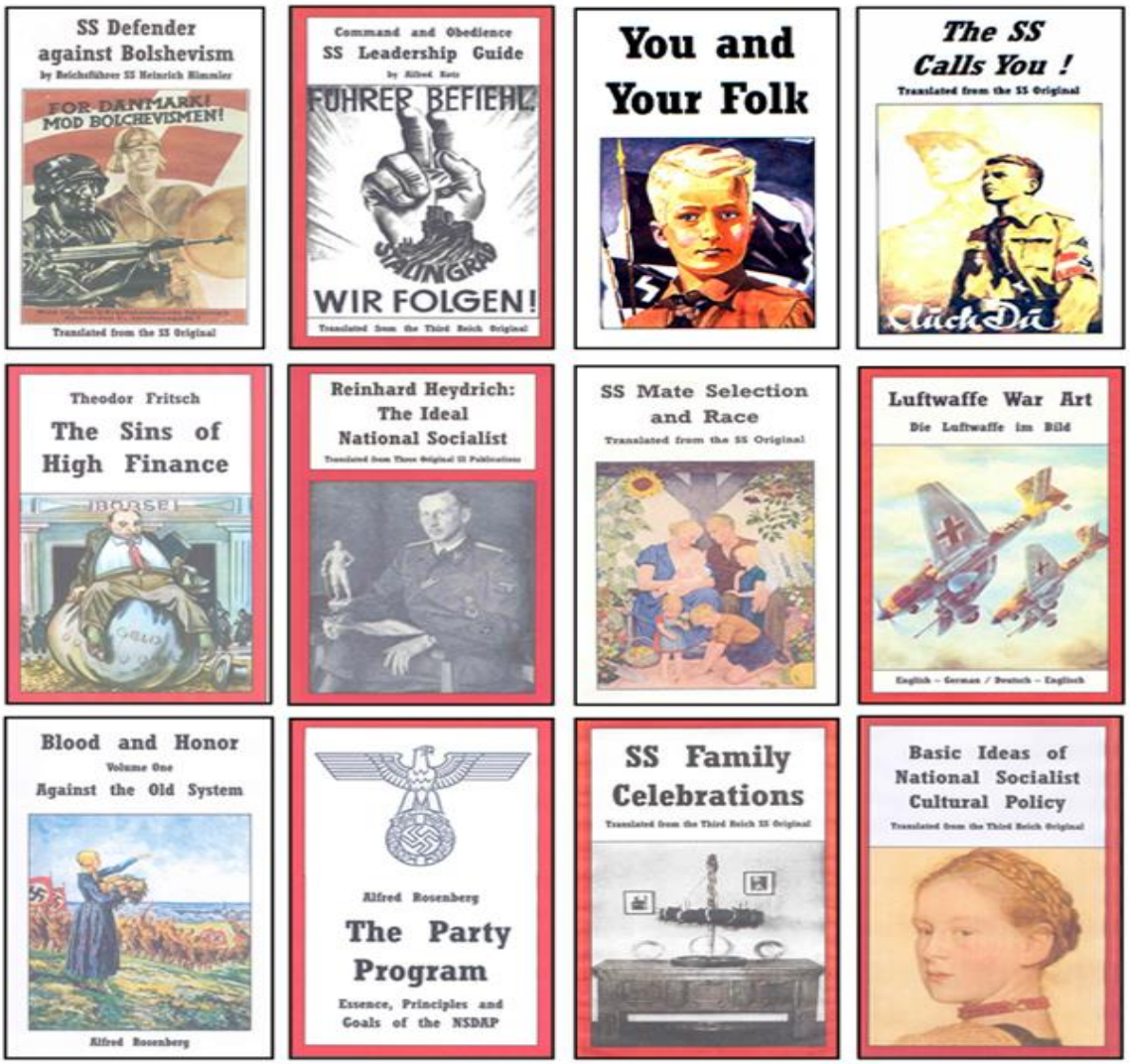
di Adolf Hitler
[Fronte occidentale], 4 agosto 1917

Circondato dall'esercito nemico,
Innumerevoli come le sabbie del mare,
Il francese, Ruß' e Britt,
I piccoli imbonitori con.

E noi, in una battaglia rovente
Vegliamo sulla bandiera
Fedele fino alla morte
Blu-bianco e nero-bianco-rosso

Milioni di persone sono in rivolta,
E non fate cadere la torre,
Hanno trascinato qui degli aiutanti,
Dal Mar Rosso al Mar Giallo.

Ma meravigliosamente sfidante e forte,
L'orologio sul nostro midollo,
Fedele fino alla morte
Blu-bianco e nero-bianco-rosso.



Hundreds of books Translated from the Third Reich originals!

RJG Enterprises Inc.
PO Box 6424
Lincoln NE 68506 USA
www.third-reich-books.com